

# La raccomandazione è legale?



***La spintarella è legale? Mettere una buona parola per ottenere un'assunzione o una promozione è reato? La raccomandazione può essere abuso d'ufficio.***

È moralmente deprecabile ma tanto inflazionata da essere diventata ormai un costume sociale: è la **raccomandazione**, cui si fa ricorso già dalla scuola per poi proseguire con l'università e il lavoro. La «buona parola» è entrata nelle abitudini di molti che riescono così ad aprirsi una strada pur senza evidenti meriti. Eppure, dire pubblicamente di una persona che «è raccomandata» costituisce diffamazione, a dimostrazione che, per quanto ricorrente, la spintarella è ancora mal vista e dannosa per la reputazione.

Cosa dice la legge a riguardo? **La raccomandazione è legale?** Si può incriminare chi riesce a ottenere un posto o una promozione grazie ad una buona parola, pur senza dover pagare per tale influenza? E cosa rischia chi invece si fa sponsor della raccomandazione?

Queste domande sono state già poste svariate volte alla Cassazione che si è espressa in merito alla ricorrenza del reato di abuso d'ufficio. Per stabilire tuttavia

se **la raccomandazione è legale** bisogna innanzitutto comprendere a che cosa questa è destinata, in quale modo è formulata, quanta coercizione viene esercitata dal raccomandante e in quale settore la raccomandazione si inserisce.

Cercheremo di essere più chiari nei successivi paragrafi.

## **Cosa rischia chi assume sotto raccomandazione**

Vediamo innanzitutto cosa rischia chi “subisce” la **raccomandazione**, ossia il destinatario della segnalazione che, in accoglimento di essa, decida di favorire un candidato in un posto di lavoro.

In generale, possiamo dire che la raccomandazione è sempre legale negli ambienti di **lavoro privato**, dove le assunzioni, così come le promozioni, sono legate a scelte discrezionali del datore di lavoro, scelte che non possono essere sindacate da nessuno, neanche da un giudice. Un imprenditore è quindi libero di assumere una bella ragazza piuttosto che una brutta per il compito di segretaria, così come potrebbe assumere il figlio di un dipendente comunale nella speranza di ottenere da quest'ultimo un occhio di riguardo.

Neanche chi chiede la raccomandazione commette reato. Così, ben può essere che una persona, prima di un colloquio di lavoro, si faccia “presentare” da un'altra persona particolarmente influente.

Nel **comparto pubblico**, invece, dove i posti di lavoro possono essere assegnati unicamente tramite bandi e concorsi – perché così impone l'articolo 97 della Costituzione – chi favorisce un'altra persona in un'assunzione o una promozione, falsificando così la prova selettiva, commette **reato**, a prescindere che ciò avvenga sotto l'altrui coercizione, influenza o semplice richiesta.

## **Cosa rischia chi fa la raccomandazione**

Vediamo ora **cosa rischia chi fa la raccomandazione**, ossia il cosiddetto sponsor. Nessuna conseguenza scatta in capo al privato cittadino che segnala una persona ad un'altra, chiedendone l'assunzione. Solo una seria minaccia – tale cioè da intimorire il destinatario – potrebbe integrare un reato. Si pensi al mafioso che

sottoponga ad estorsione un imprenditore per costringerlo ad assumere un proprio amico.

Fuori da questi casi, chiunque non eserciti pubbliche funzioni è libero di chiedere un “favore”. Se però quest’ultimo dovesse essere un **pubblico ufficiale** che si avvale della propria influenza allo scopo di coartare le altrui decisioni, allora per quest’ultimo potrebbe scattare il reato di **abuso d’ufficio**. Si pensi a un comandante della Finanza che, per far assumere la propria figlia in un’azienda privata, prometta di chiudere un occhio in caso di controlli fiscali.

Il pubblico ufficiale non commette reato se, fuori dalle proprie funzioni, si limiti a fare una semplice segnalazione, senza però far riferimento (anche solo velato) a eventuali conseguenze o a favori in caso di accoglimento della raccomandazione. Si pensi al capo della polizia municipale che, in veste di privato cittadino, si rivolga al titolare di una società per caldeggiare l’assunzione di un proprio parente.

Insomma, se non c’è un **comportamento coattivo**, ossia coercitivo, non ci può essere alcun reato. Quando la segnalazione lascia libero l’altro soggetto di aderire o meno all’invito, non c’è alcun abuso d’ufficio. E se non c’è il reato per lo sponsor, non può a maggior ragione esserci per chi lo subisce e, sotto l’altrui influenza, decide di favorire il raccomandato. Sempre a condizione che ciò avvenga in un contesto di **lavoro privato**.

Tali concetti sono stati ribaditi più volte dalla Cassazione **[1]**. Con parole più tecniche, la Corte ha detto che:

«In tema di abuso di ufficio, la mera “raccomandazione” o “segnalazione”, non costituisce una forma di concorso morale nel reato in assenza di ulteriori comportamenti positivi o coattivi che abbiano efficacia determinante sulla condotta del soggetto qualificato, atteso che la “raccomandazione” non ha di per sé un’efficacia causale sul comportamento del soggetto attivo, il quale è libero di aderire o meno alla segnalazione secondo il suo personale apprezzamento».

## **Quando la raccomandazione è legale**

Alla luce di ciò, possiamo quindi chiarire **quando la raccomandazione è legale** e quando invece non lo è. È legale quando il raccomandante non esercita una pressione, non si vale del potere che l’ordinamento gli conferisce per influenzare le

altrui scelte; quando cioè si limita a dare un semplice consiglio, a fare una segnalazione, senza interagire sull'altrui volontà che resta pertanto completamente libera se aderire o meno ad essa.

La raccomandazione è legale quando proviene da un privato e giunge a un altro privato, sempre che ciò non avvenga con l'uso della violenza, anche solo psicologica.

Negli **enti pubblici**, la raccomandazione può essere legale se, come detto, non si sostanzia in una coazione, ma consiste in una semplice richiesta.

La raccomandazione è invece **illegale** quando a farla è un pubblico ufficiale che si serve della divisa per intimorire l'altro soggetto e determinarne le scelte; quando cioè si tratta di un vero e proprio comando che lascia pochi margini di decisione.

Chi, in forza di una raccomandazione, favorisce una persona in un concorso pubblico o in un esame, anche scolastico, può essere incriminato, avendo violato le regole che presiedono alle scelte dei pubblici dipendenti, scelte che devono essere sempre improntate all'**imparzialità** e al **buon andamento** della Pubblica Amministrazione.